

dal thriller allo sport

IL BASEBALL PROTAGONISTA
NEL NUOVO STEPHEN KING

Il nuovo romanzo di Stephen King non metterà paura. Il celebre scrittore americano, infatti, si cimenta con la passione sportiva *tout court*. In *Faithful* (Fedele), titolo della nuova fatica editoriale scritta a quattro mani insieme allo scrittore Stewart O'Nan, il tema è il baseball e in particolare la squadra dei Red Sox di Boston di cui sia King che O'Nan sono fanatici. Il libro accompagna i due scrittori al seguito della squadra e sarà pubblicato in dicembre. Prima edizione in 500 mila copie. I due hanno strappato una clausola particolare con l'editore: il loro compenso aumenterà se la squadra del cuore arriverà prima in classifica.

premio Orta

FABBRICA E UTOPIA: LA POESIA «ARCHEOLOGICA» DI RICCARDI

Roberto Carnero

«In fonderia maestranze qualificate/lavorano volve per condotte forzate/turbine idrauliche e alternatori elettrici/e pezzi in serie per armi da guerra. //La perfetta produzione/non consente tempi morti/ma l'intero di una sola verità/e armi da guerra in serie». Letti con lo sguardo all'attualità, questi versi di Antonio Riccardi ci appaiono terribilmente veri, anche se forse l'autore non pensava alle guerre globali di oggi, quelle per il petrolio e, almeno nei proclami propagandistici, contro il terrorismo. O forse sì, ci pensava, magari indirettamente, perché i poeti, soprattutto quelli sensibili a quanto accade intorno a loro, non dimenticano il presente, anche quando si immergono, con gli strumenti della memoria, nel passato, personale e collettivo. Il presente c'è, però, ed è vivo,

spesso a livello di metafora, al di là di quell'urgenza cronachistica che la poesia sa felicemente trascendere: altrimenti sarebbe prosa, e della peggior specie.

Gli impianti del dovere e della guerra (Garzanti, pagine 96, euro 16,00) è il titolo, volutamente respingente, dell'ultima raccolta poetica di Antonio Riccardi, dalla quale abbiamo tratto la citazione posta in apertura. Il libro domani riceverà a Orta (Novara) il premio Orta San Giulio 2004 dedicato alla poesia.

Quella di Riccardi appare quale una produzione fuori moda, decisamente in controtendenza, attenta com'è, in questo libro, a un'archeologia industriale che ricorda certo «impegno» anni Sessanta. Le fabbriche, oggi dismesse, sono quelle della cosiddetta «piccola Stalingrado», ovvero Sesto San Giovanni, la periferia

milanese dove Riccardi vive da molti anni. I suoi stabilimenti - Concordia, Unione, Vulcano e Vittoria - sono stati luoghi di sofferenza e di lavoro, ma anche laboratori per il progetto di un riscatto collettivo coltivato nell'utopia: nel 1936 i treni elettrici viaggiano a duecento chilometri all'ora, «ma nelle fabbriche le maestranze operaie/segnano il lavoro col marcatempo/e sono comuniste per senso di giustizia». Non a caso troviamo in epigrafe alla raccolta una citazione, datata 1845, di Carlo Cattaneo: «Nella concordia avventurosa di tutti gli ordini civili si va tessendo una nuova società d'uomini operosi, sagaci, onorati, nella quale ogni attitudine ha il suo campo, ogni merito ha la sua ricompensa». La profezia dell'intellettuale ottocentesco non si è realizzata, e il fatto di riprenderne le parole, da

parte di Riccardi, denota un'amara ironia che si fa denuncia. Lo stesso atteggiamento di disillusione caratterizza l'approccio alla dimensione religiosa, che non riesce a consolare fino in fondo: «In grazia di un luogo conosco/come Dio non ha grammatica/e forgia solo primi nomi/dovere, sacrificio, verità.//Negli assalti sembrano sospesi/in un velo di polline e vapore». Un elemento di mistero, e dunque in qualche modo sacro, è invece legato alle leggende popolari (l'esistenza della «ranatoro») che affondano le radici nei miti di quella bassa padana (la provincia di Parma) da cui viene la famiglia di Riccardi: il confronto con il padre, gli antenati, la terra è un'altra costante del suo lavoro. E la sobrietà espressiva, che spesso si distende in un respiro ampio, si fa cifra stilistica di una credibilità etica.

Tabucchi, giornalista della libertà

Un premio europeo allo scrittore per i suoi articoli su «El País», «Le Monde», «l'Unità»

Segue dalla prima

Tabucchi, che scrive i suoi articoli per *El País*, *Le Monde* e *l'Unità*, dedica il riconoscimento al nostro giornale, «che ha saputo mantenere una voce libera rispetto al conformismo dilagante».

Il nome di Antonio Tabucchi andrà ad aggiungersi a una fitta lista di personaggi illustri della cultura europea: dal filosofo Fernando Savater a Iñaki Gabilondo (premiato l'anno scorso), dal tedesco Walter Haubrich, corrispondente a Madrid per il *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (nel 2001) allo scrittore e saggista polacco Adam Michnik (insignito del premio nel 1999).

Il Premio Cerecedo è alla sua ventunesima edizione e prende spunto dall'esperienza - professionale e umana - di «Cuco» Cerecedo (1940-1977), il giornalista strenuo anti-franchista e fedele narratore dei primi passi democratici della Spagna degli anni Settanta. Tabucchi comparrà questo riconoscimento europeo non solo con i nomi appena citati ma anche, e soprattutto, col suo alter-ego Pereira. Non a caso, l'Ape ha voluto sottolineare la forza e la volontà di quella creatura romanzesca, presa come «simbolo della libertà di stampa» sotto la dittatura portoghese di Sala-

zar.

«Quando riceverò il premio - dichiara Tabucchi da Parigi - mi scuserò col principe per le sparate moralistiche che alcuni giornalisti, non da giornali appartenenti a Berlusconi, hanno rivolto ad Almodovar per il suo *La mala educación*».

La finzione letteraria, stavolta, si è legata alla realtà raccontata sui giornali. «Ho scritto articoli per *Le Monde* e per *El País* - prosegue lo scrittore - ma in Francia e Spagna non esistono presidenti del Consiglio che detengono l'80% della stampa. Ecco perché un pezzo di questo premio va anche a *l'Unità*, un giornale che ha saputo mantenere una voce libera rispetto al conformismo dilagante».

La libertà d'espressione è uno dei punti della menzione del pre-

Nella motivazione una nota allarmata all'eccessiva e inquietante concentrazione dei media



Antonio Tabucchi in un ritratto di Valerio Adami

mio dato all'autore di *Sostiene Pereira*: la stessa libertà tanto difesa dal suo Pereira, viene quotidianamente messa in discussione nell'Italia berlusconiana. «Un caso? - si chiede Tabucchi - Pochi giornali italiani stanno dando spazio all'affaire Buttiglione, candidato da Berlusconi alla Commissione europea. Ma stiamo parlando di un uomo che ha definito l'omosessualità un problema morale e personale! Hitler, con le stesse motivazioni, spedì i gay tedeschi nelle camere a gas. In Europa, di questo *affaire*, se ne parla; perché in Italia regna il silenzio?».

La giuria del Premio Cerecedo è lo specchio delle tante voci del giornalismo iberoico ed europeo: la giuria, infatti, è presieduta da José María Fernández Sousa-Faro, presidente del gruppo Zeltia, e compo-

sta, tra gli altri, da Carlos Luis Álvarez, presidente dell'Asociación de Periodistas Europeos, Javier Ayuso, direttore generale della comunicazione dell'istituto bancario BBVA (sponsor del premio), Manuel Hidalgo, del quotidiano spagnolo conservatore *El Mundo*, Leslie Crawford, corrispondente da Madrid per il *Financial Times*, Enric González, corrispondente de *El País* da Roma, il regista David Trueba.

«Questo non potrebbe succedere in Italia - afferma Tabucchi -, un paese dove se un giornalista dichiara di esser stato delatore della Cia, l'Ordine non lo richiama nemmeno! La tanto declamata etica professionale se la tengano pure: anche il giornalismo italiano è formato da amici di amici, da compagni di banco. Proprio come dimostrano i politici di maggioranza e opposizione nelle loro apparizioni tv. Ormai - conclude Tabucchi - in Italia è difficile anche leggere recensioni di un libro scritto da un giornalista, che lavora per una testata non di proprietà del presidente del Consiglio, che racconta la biografia di uno stretto collaboratore del presidente del Consiglio. Questo premio è lo specchio di come viene visto il nostro paese dall'estero: una pseudodemocrazia».

Leonardo Sacchetti

«Un pezzo di questo riconoscimento va all'«Unità» voce libera nel conformismo dilagante»

A sessant'anni dalle stragi: il ruolo di Walter Reder, quello dei fascisti e le felicitazioni di Kesslering Marzabotto, quei camerati italiani dietro le Ss

Paolo Pezzino

I fatti noti con il nome di strage di Marzabotto si riferiscono a una serie di operazioni contro le popolazioni di tre comuni, Marzabotto, Grizzana e Monzuno, in una zona delimitata dalle valli del Setta ad Est, del Reno ad Ovest, e sovrastata dalle alture di Monte Sole a Nord e Monte Salvato a Sud. Gli episodi si svolsero in un ambito di sette giorni, dal 29 settembre al 5 ottobre, anche se la maggior intensità delle operazioni si registrò nei primi due giorni. Si tratta di una zona caratterizzata da piccoli raggruppamenti di case coloniche, disseminate in ampio raggio. Nel più serio tentativo di delimitare gli episodi e le vittime della strage, quello compiuto dal Comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto, si scrive di «115 luoghi dove si consumarono i vari momenti della strage di Marzabotto. Erano piccoli luoghi, chiese, cimiteri, piazzette, rustici contadini, modici locali di ritrovo, mulattiere» (Comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto, *Marzabotto. Quanti, chi e dove*, nuova edizione riveduta edizione ampliata, 1995, Bologna, Ponte Nuovo Editrice, p. 33). La strage fu la più grave fra quelle commesse dalle truppe tedesche in Italia, e una delle più gravi in assoluto: nella sopra citata pubblicazione viene riferito un numero di circa 770 morti. I tedeschi - vari reparti parteciparono all'operazione, ma il nucleo principale era composto dal reparto esplorante della 16ª SS Panzergrenadier Division, comandato da Walter Reder, un vero e proprio «specialista» in operazioni del genere - non soltanto uccisero tutti coloro che trovarono all'interno dell'area di operazione, per lo più donne, bambini e vecchi, ma si lasciarono andare a gesti di particolare efferatezza.

A Crea di Salvaro nella prima mattina del 29 settembre arrivò una colonna di circa 100 Ss. Fu circondata la fattoria, e gli occupanti, in maggioranza donne e bambini, furono ammassati nel portico. La colonna proseguì nella sua marcia, lasciando sul posto 4 o 5 soldati, con due mitragliatrici piazzate su un carro agricolo. Poco dopo dalla strada per Porretta, a circa due chilometri, furono lanciati dei razzi, prima uno bianco poi uno rosso: i soldati che si erano fermati alla fattoria cominciarono allora a sparare, quindi lanciarono granate sul mucchio di corpi, provocando l'incendio del fienile al piano superiore. I morti furono circa settanta.

A Casaglia, il 29 settembre 1944, di mattina presto, circa 80 persone, in prevalenza donne e bambini, si erano rifugiate nella chiesa, per sfuggire al rastrellamento in corso. I tedeschi entrarono, uccisero il parroco sull'altare e una donna paralitica; nel campanile furono trovati e uccisi un uomo e una donna. Gli altri furono portati al cimitero e qui falcitati a colpi di mitragliatrice (sulle lapidi sono ancora visibili i segni dei colpi sparati



ad altezza di bambino). Si salvarono un bimbo di 6 anni, che morirà poco dopo per una granata, e alcune ragazze. I morti furono circa 72.

A Cerpiano, nello stesso giorno, 49 persone, fra cui 19 bambini e 24 donne, furono rinchiusi nell'oratorio. Furono quindi tirate dai tedeschi bombe a mano, e i feriti e superstiti, circa 20, finiti solo 24 ore dopo. Sopravvissero una maestra e due bambini di 8 e 6 anni. Una settimana dopo nella stessa località due sorelle, insieme ad altre donne, furono sequestrate nella loro casa e sottoposte a ripetute violenze sessuali da parte di Reder e di altri ufficiali del suo reparto.

A Casone di Rimameda, il 29 settembre verso le 8, i tedeschi arrivarono a un rifugio, nel quale trovarono una ventina di persone, fra cui due uomini di 80 e 48 anni, due bambini, il resto donne, una incinta. Fecero uscire tutti, frugarono nelle borse, presero oro, orologi, sigarette; quindi piazzarono una mitragliatrice e spararono. Si salvarono in cinque; la donna incinta fu ripetutamente pugnalata al ventre.

A Cadotto, il 29 settembre, a partire dalla mattina, in varie case coloniche furono uccisi civili. Secondo la testimonianza di un partigiano, che sostenne di aver assistito a queste uccisioni, fra i tedeschi vi erano italiani

che parlavano con accento bolognese. Una donna incinta fu violentata da quattro soldati, le fu quindi squarciato il ventre, e tagliato in due il feto. Quando i tedeschi passarono accanto alla casa a 5 o 6 metri da dove il partigiano si era nascosto, questi sentì dire in perfetto italiano: «Sono tutti partigiani in questa casa, non lasciamoli scappare».

A Caprara, nel primo pomeriggio del 29 settembre, donne, bambini e uomini anziani furono rinchiusi nei locali di una casa e uccisi con bombe a mano: quindi i tedeschi dettero fuoco all'abitazione con un lanciapiammine. Furono uccise circa 50-60 persone.

A San Martino, il 30 settembre verso le 10-12, fra chiesa e vicina casa colonica, furono mitragliate e uccise a pugnalate circa 47 fra donne e bambini e i cadaveri arsi. La testimonianza di un sopravvissuto racconta che ai bambini sarebbe stata tagliata la testa, ed alcune donne furono pugnalate al ventre e squartate, in chiesa e fuori.

Ad Abelle di Sperticano, nel pomeriggio del 30 settembre, otto componenti di una stessa famiglia, donne, bambini e anziani, furono uccisi da tedeschi scesi da Caprara. La casa fu data alle fiamme, due furono uccisi in casa, sei fuori. Una donna di 20 anni fu ritrovata la mattina dopo dal fratello Giovanni con un squarcio «largo tutto il ventre, mia figlia di quattro mesi senza testa, e gli altri orribilmente squartati».

Non possiamo continuare, per mancanza di spazio, l'elencazione degli orrori di quei giorni. Converterà piuttosto riferire come i tedeschi giustificavano quell'operazione: il generale Simon, comandante della 16ª divisione Ss, dichiarò nel dopoguerra che in quel periodo la sua divisione era subordinata al I corpo paracadutisti, e che su indicazione di quest'ultimo aveva ordinato una campagna militare contro la brigata Stella Rossa, alla quale avevano partecipato anche truppe di reparti non appartenenti alla divisione. Donne e bambini, a suo dire, erano stati utilizzati dai partigiani per i loro scopi, e le perdite fra i civili erano state causate dall'artiglieria, impiegata per la forte resistenza trovata.

Anche Reder parlò di forte resistenza militare trovata dalle sue truppe, e di perdite tedesche che, alla sera del 29 settembre, sarebbero ammontate a un ufficiale e 23 fra sottufficiali e truppa uccisi, 40-50 feriti, sei dispersi. In realtà il rapporto ufficiale tedesco segnalò al 1° ottobre solo sette morti e 29 feriti, dei quali otto gravi. Secondo Reder, le perdite «nemiche» sarebbero state di 800 fra morti e feriti, compresi elementi civili. Purtroppo rispondente a verità il numero delle vittime uccise, quasi tutte civili inermi.

La mattina del 30 il comandante in capo delle truppe tedesche, feldmaresciallo Kesslering, esprime il proprio apprezzamento per il successo riportato dall'operazione contro i «partigiani» di Monte Sole.



di Manuela Trinci

microbi
i processi
della crescita
senza pregiudizi

Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e di digressioni sul «pianeta bambino»; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.



in edicola con *l'Unità* da giovedì 14 ottobre a 4,00 euro in più